

Alberto Morselli (Filcem Cgil) chiede un serio piano industriale dell'Eni
Un settore investito da una gravissima crisi occupazionale

Chimica, è sciopero

Foto Riccardi-Agpress



CARLO CASALI

Mercoledì 24 giugno le Federazioni dei chimici e dell'energia Filcem Cgil, Femca Cisl, Uilcem Uil hanno proclamato lo sciopero generale di otto ore in tutte le imprese del settore chimico-farmaceutico e dell'intero Gruppo Eni (chimica, energia, gas). Si asterranno dal lavoro circa 240.000 lavoratori.

Previsti a Roma due presidi, rispettivamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri e presso la sede di Eni; il terzo a Milano, davanti la Federchimica. Le conseguenze in questi settori così strategici sono sotto gli occhi di tutti. Ad esempio quello chimico-farmaceutico (che sfiora il 9% del Pil) è attraversato da una crisi i cui effetti si fanno di giorno in giorno più pesanti: riorganizzazioni, licenziamenti, aumento a dismisura della cassa integrazione, mobilità, possibili chiusure di stabilimenti, mancate conferme di lavoratrici e lavoratori e tempo determinato, migliaia di addetti "a rischio" nell'indotto e nelle aziende in appalto.

"Rivendichiamo dal governo - dice Alberto Morselli, segretario generale Filcem Cgil - un piano indu-

striale degno di questo nome, di mettere in sicurezza il ciclo del cloro (così come hanno fatto tutti gli altri paesi europei) e l'apertura di un immediato confronto tra le parti affinché si passi rapidamente dalle parole ai fatti. Se così non fosse - prosegue il segretario - sarà inevitabile la dispersione di significative professionalità tecnico-scientifiche, di ricerca e innovazione, con conseguenze imprevedibili sull'occupazione, sulla bilancia dei pagamenti (il deficit commerciale ha già superato i 10 miliardi di euro, l'83% dei quali derivanti dai prodotti della chimica di base) e sul resto dell'economia industriale".

"Analogo discorso vale per Eni - aggiunge il leader sindacale - al quale chiediamo di recedere dal disimpegno nei suoi settori industriali, di sviluppare e non mortificare le attività di raffinazione ed esplorazione, tornare a investire nella ricerca, nelle produzioni e nelle eccellenze di mercato. A questo proposito - propone Morselli - una parte significativa delle enormi risorse finanziarie in possesso del gruppo Eni può essere destinata al futuro industriale, sia chimico che petrolifero, del paese. Non vedo altro modo per salvaguardare la produzione, i siti industriali, l'occupazione e uscire dalla crisi a testa alta", conclude Morselli. ❖

FIAT, UN CONFRONTO DIFFICILE

È un confronto che si preannuncia difficile quello sul destino degli stabilimenti della Fiat dopo l'intesa con Chrysler. All'incontro della scorsa settimana ne seguiranno altri nei prossimi giorni soprattutto dopo le garanzie per Termini Imerese e Pomigliano d'Arco richieste dalle confederazioni e dai sindacati dei

metalmecanici. Guglielmo Epifani, che si è espresso positivamente sull'intesa con il gruppo americano, ha sottolineato che le rassicurazioni di Marchionne sugli stabilimenti del sud sono ancora generiche e devono essere confermate per il futuro. Preoccupato anche il coordinamento nazionale Fiom della Fiat ha

definito il piano industriale "non accettabile perché non garantisce il futuro occupazionale di tutti i siti industriali del paese in tutti i settori dall'auto alle macchine movimento terra". Importante sarà anche l'intervento del governo - dicono Cgil e Fiom - per gli ammortizzatori sociali e l'innovazione.